

PRENDERLO IN CULO O NO?

E' questa la questione



Con in appendice il MANIFESTO
DEL DOPPIO ORGASMO MASCHILE



Titolo originale in francese “Se faire mettre ou pas? Telle est la question”

Testo pubblicato nel 1999 dalle Edizioni Duduche,
rifotocopiato nel 2005 da Mutants at Work.

Traduzione e ripubblicazione italiana: gennaio 2013

Per contatti: fuckgender@riseup.net

Zines anarcoqueer da scaricare: <http://anarcoqueer.wordpress.com>

AVVERTIMENTO

Il lettore, abbastanza temerario da non essere stato dissuaso dal titolo dell'opera, è avvertito del carattere particolare, per non dire speciale, del testo che segue. In effetti, le proposte portate avanti dall'eminente professor Hans-Kevin Schmurgle (e che non coinvolgono altri che lui stesso), nel quadro ultra-istituzionale della famosissima Università di Transilvania, così come il manifesto non meno particolare che è riprodotto nell'appendice, potrebbero turbare alcune persone sensibili. E' consigliato a quelli e a quelle che sono traumatizzate dalla semplice idea di un termometro medicale di non proseguire con la lettura di questo opuscolo. Noi abbiamo deciso di pubblicare questi testi perchè ci sembrano, malgrado la loro sconvolgente curiosità, testimoniare dello spirito "fin de siècle" che apre il terzo millennio.

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

La traduzione dal francese di questo opuscolo, che riproduce una conferenza di tale prof. Schmurgle, mi è parsa necessaria nonostante la provenienza accademica dell'autore di questi discorsi. Quello che ha attirato la mia attenzione è stato proprio l'argomento trattato, forse il più tabù nella società eterosessuale (non certo nella comunità gay) in materia di sessualità: il piacere anale maschile.

A tal proposito, concordo con il prof. Schmurgle quando sostiene che il vero pilastro dell'identità maschile eterosessuale non sia il possesso del pene, ma il terrore nei confronti del proprio ano. Le pratiche sessuali anali ricettive sono oggetto di un'infinità di barzellette, giochi di parole, insulti e modi di dire dal chiaro significato omofobo. Un continuo distanziamento da ogni possibile associazione a questa pratica "ripugnante", proprio da parte di chi, solitamente, non l'ha mai sperimentata... forse un esorcizzare una fantasia che procura vergogna?

Ecco che andando in profondità capiamo cosa entra realmente in gioco nella fobia dell'identità maschile normativa nei confronti del proprio ano, nel rifiuto di prendere anche solo in considerazione il proprio ano come possibile zona erogena, nella reazione di immediato disgusto e disprezzo espressa da molte persone socializzate come uomini eterosessuali all'idea della sodomia passiva maschile... salvo non avere nulla da ridire, anzi, all'idea della sodomia passiva femminile, che possibilmente li vede attori attivi.

Le riflessioni del dott. Schmurgle ci aiutano a mettere in luce le dinamiche psicologiche complesse che stanno dietro a questo rifiuto totale di un

aspetto della propria sessualità, in primis il fatto che la sodomia ricettiva sia associata all'omosessualità e alla femminilità. Se anche fosse, che ci sarebbe di male? Il problema è che l'identità maschile normativa si costruisce e si rafforza proprio distanziandosi dalla femminilità e dall'omosessualità, è quindi intrinsecamente misogina e omofoba. Godere (e ammetterlo) di una pratica sessuale considerata "passiva", e quindi associata al femminile e all'omosessuale, è considerato umiliante per chi aderisce a uno stereotipo di maschile eterosessuale e se ne nutre. Queste dinamiche sono un'ennesima espressione di ruoli di genere binari che inquadrano, reprimono e limitano fortemente la potenziale ricchezza e varietà umana e sessuale di ogni individuo. Perché poi la sessualità anale ricettiva non dovrebbe essere una possibilità di piacere che riguarda tutt*, visto che fino a prova contraria tutt* possediamo un ano?

Spesso il pregiudizio è talmente accecante che porta a una chiusura a priori nei confronti della possibilità di un'esperienza. Lo scopo di questo opuscolo non è tanto invitare chi non l'ha mai fatto a sperimentare nuove forme di piacere sessuale (ma anche sì), ma è soprattutto far riflettere su quanto la nostra sessualità sia repressa e ben lontana dal raggiungere le sue ricche potenzialità, finché non ci sbarazziamo una volta per tutte dai pregiudizi e dai retaggi misogini/omofobi/transfobici legati ai ruoli di genere tradizionali.

E' doverosa anche una riflessione sul nostro linguaggio, che soprattutto nelle sue accezioni più offensive fa largo uso di epiteti sessisti e omofobi. Per restare anche solo nei dintorni delle tematiche trattate in questo opuscolo, ci salgono alla mente numerosi esempi.

“L'uomo (il maschio) è attivo per definizione: deve esserlo per forza. Tutto ciò che rimanda o allude alla passività (considerata un ruolo e un'attitudine femminile) va bandito. O viene usato per offendere. Nel parlato, **“essere stati presi per il culo”** è ammettere un'onta: tradotto alla lettera, vuol dire non essere riusciti ad evitare che qualcuno ci oltraggiasse sessualmente.

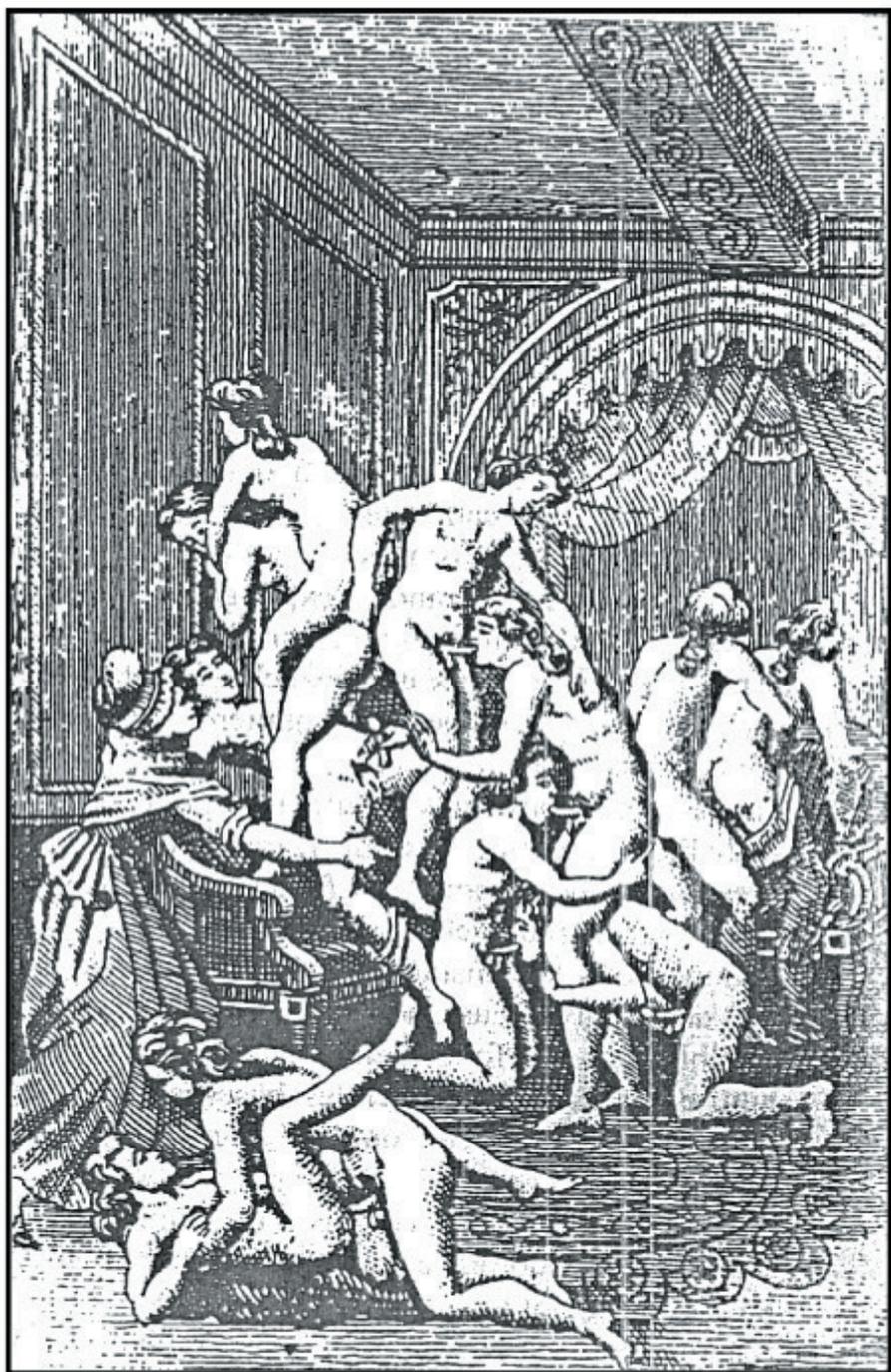
Eccolo là, il punto debole del maschio: il culo. Quella parte anatomica che, trovandosi dietro di noi, non può essere sorvegliata “a vista”: nondimeno, va strettamente salvaguardata, per evitare che venga violata.

E' per questo che, mentre il "**rotto in culo**" è l'essere più infimo e disgraziato che ci sia, il "**paraculo**" è invece il top. Il paraculo riesce a "pararsi"; a proteggere le terga da ogni insidia e da ogni trappola, in maniera abile. E fa anche di più: con la sua accortezza e furbizia, lo "**mette in quel posto**" (dunque sempre là...) agli altri. Il paraculo insomma non si fa oltraggiare sessualmente: ma oltraggia, se gli conviene. Più maschilista di così...

Il culo viene anche associato alla fortuna, e sempre in senso ingiurioso: è la fortuna degli altri, quella che non tocca mai a noi.

Dire che il tale **ha avuto culo** vuol dire che le cose gli sono andate bene. Ma l'espressione nasce da un'allusione (o forse un'illusione consolatoria): per raggiungere quel risultato, costui ha concesso il proprio lato B a chi doveva favorirlo. Una "fortuna", dunque, pagata a caro prezzo...

Se ci fosse ancora bisogno di dimostrare il discredito e il biasimo che accompagna la (presunta) violazione del culo, rappresentazione della passività più estrema, si pensi al "**vaffanculo**". Quando vogliamo insultare qualcuno in maniera pesante e definitiva, è quest'espressione sintetica: questa frase condensata in una sola parola, che ci sale automaticamente alle labbra. "Vaffanculo" è un insulto che l'uso generalizzato e frequentissimo non ha reso meno sanguinoso." (dal sito omosessuale.it)



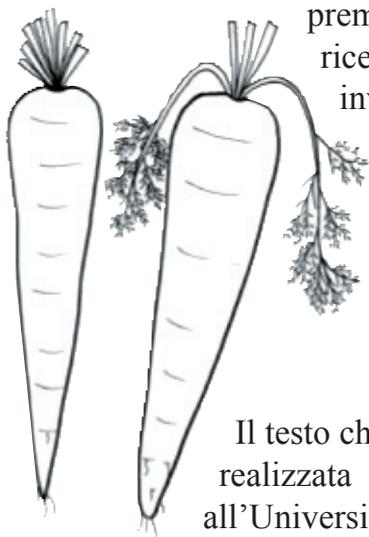
NOTE BIOGRAFICHE

Il prof. Schmurgle, nato a Trouville il 24 dicembre a mezzanotte, è uno dei più giovani dottori *causa honoris* dell'Università Regale della Transilvania (Dipartimento di Scienze Occulte). Dopo aver ottenuto il dottorato qualche anno fa, alla facoltà di Léopoldville, ha passato il Master in Policulture alla Scuola Normale [scuola destinata alla formazione degli insegnanti - ndT] del Connecticut, ed ha pubblicato un anno più tardi la sua tesi intitolata “*L’umidità sostanziale teorica*” che ha avuto un successo clamoroso presso le persone interessate e il mondo dell’Accademia. Tre anni più tardi,

al Circolo ristretto dei Cercatori Senza Briglie ha ricevuto il

premio del Cockring* d’oro che distingue le ricerche universitarie più acute. E’ stato invitato molto spesso ad animare seminari

a Calcutta, Cuba, Culmont-Chalindrey e in Kurdistan. Un centro di ricerca pragmatica e di lavori manuali è stato creato per sua iniziativa nel Sussex. I suoi libri di cucina sono tradotti in tutto il mondo.



Il testo che segue è la trascrizione della conferenza realizzata dal professor Hans-Kevin Schmurgle all’Università di Transilvania, il 31 dicembre 1999.

*cockring = anello in gomma o acciaio che si mette intorno al pene e ai testicoli per prolungare l’erezione

Cari/e confratelli e consorelle, caro auditorio, speravo proprio, in questa epoca di passaggio, di tenere davanti a voi questa conferenza, il cui titolo sembrerà ad alcuni un po' azzardato, ma che mi sembra della più grande importanza per il benessere e l'avvenire dell'umanità.

La redazione di opere recenti, nell'ambito del mio Dipartimento, consacrate alla botanica e alla psicanalisi, così come all'antropologia, la bioetica e l'aritmetica, mi ha condotto a studiare di più le usanze dei miei e delle mie concittadini/e e a consultare alcuni lavori specializzati sulla sessualità.

D'altra parte la mia partecipazione a numerosi colloqui organizzati nel quadro degli Studi Gay e Lesbici, in quanto invitato alla Business School di Teheran, così come la mia relativamente lunga esperienza in attività carnali sfrenate (come alcuni qui già sanno) all'interno di molteplici luoghi di dissolutezza, mi hanno aperto lo spirito su alcune carenze in materia di conoscenza orgasmica.

La lettura di opere consacrate, in teoria, alla sessualità maschile e che non affrontavano per nulla la questione della sodomia mi ha fatto decidere di consacrare a questa un nuovo asse di ricerche.

Come constaterete, nel caso in cui non ne siate già convinti/e, tocchiamo qui uno dei punti sensibili, uno dei fondamenti più profondi della nostra cultura, rischiando di scuotere le fondamenta stesse delle forze vitali della società o di rianimare brucianti polemiche.

Come vedremo, la pratica ancestrale correntemente denominata "sodomia" rimanda a delle considerazioni di ordine fisiologico così come psicologico, culturale, sociale e politico.

Affronteremo quindi i diversi aspetti di questa questione cercando di penetrare le implicazioni di tutti questi fattori.

In via preliminare, ci sembra opportuno postulare alcuni principi che orienteranno la nostra proposta e delimiteranno l'ambito delle nostre divagazioni.

La nostra ricerca sarà, da una parte, deliberatamente imperniata sulla sodomia passiva maschile, considerando che la questione è ben più problematica presso gli uomini che presso le donne (oltre al fatto che la mia esperienza in materia è abbastanza ridotta) e, d'altra parte, orientata verso una visione positiva di una sessualità liberata dalla gogna moralizzatrice e penalizzante.

Possiamo propriamente parlare di un orgasmo specifico? In cosa questo differirebbe a seconda del sesso dei/le protagonisti/e? Perché questa pratica ha incontrato e incontra ancora oggi così tante reticenze? E' necessariamente legata all'omosessualità? Ha altri fini che la ricerca del piacere? Queste sono le principali questioni alle quali tenteremo di apportare degli schizzi di risposte.

Procediamo in primo luogo a un rapido richiamo storico. Come tutti/e sanno, il termine sodomia viene dal nome della città di Sodoma, associata nell'Antico Testamento a quella di Gomorra, per quello che fu del loro tragico destino. Emblema della lussuria, sanzionata dalla collera divina, la città distrutta dalle fiamme bibliche ha donato il suo nome a uno degli atti considerati tra i più abietti da quasi tutte le civilizzazioni. Il termine sodomia ha in seguito qualificato un tipo particolare di pratica sessuale, il coito anale, che fosse parte di un rapporto tra persone dello stesso sesso o di sessi opposti. Un abuso del linguaggio ha voluto che, in maniera generale, il termine sodomita, paragonabile a quelli di *bougre*, *infâme*, pederasta, invertito, sia stato attribuito agli uomini che vi si dedicavano, piuttosto che alle donne.

Nella psiche collettiva, la sodomia è stata naturalmente associata all'omosessualità, come se ogni termine dovesse rafforzare il carattere proibitivo dell'altro. Nella lunga storia della repressione delle "diffidenze sessuali", la sodomia praticata dalle donne non è stata meno condannata rispetto a quella praticata dagli uomini, con la differenza che, come vedremo più avanti, la posta in gioco non è la stessa per almeno una ragione, cioè che per la donna questo tipo di rapporto non rimette in causa fundamentalmente il ruolo che lei gioca davanti alla distinzione dei sessi e alla propria sottomissione al maschio. Invece, nel caso di una sodomia praticata tra uomini, il crimine dell'atto sessuale tra due persone dello stesso sesso si aggrava del fatto che uno dei due abbandona il ruolo che gli è stato, in principio, assegnato (colui che penetra) accettando quello riservato alla femmina (colei che è penetrata).

La sodomia, così come le pratiche omosessuali, ha conosciuto dei periodi più o meno repressivi o benevoli a seconda delle epoche e delle civiltà. Si può tuttavia affermare che, globalmente, l'una come le altre sono sempre state fortemente condannate e represses dal potere religioso o laico.

Questa situazione non si è evoluta in maniera positiva che in un ristretto numero di paesi, mentre si contano ancora una maggioranza di Stati dove la sodomia, come l'omosessualità, sono passibili di pene che vanno dalla carcerazione alla condanna a morte. La domanda alla quale noi cercheremo di rispondere ora è la seguente: a cosa serve la sodomia? A niente, evidentemente! Questo è proprio il motivo per cui pone dei problemi. Ovvero, si tratta di un atto che non rientra nella logica riproduttiva della specie umana, così come viene difesa dai teorici della "naturalità" o di un qualunque "ordine simbolico" che regolerebbe i fondamenti identitari di un soggetto. Tuttavia, se ci si mette nella prospettiva dell'utilità, ricordiamo che la sodomia poteva essere considerata come una forma di contraccezione all'epoca in cui non esistevano né preservativi né pillole.

Ancora meglio, alcuni ci si adoperavano con il pretesto che questa pratica comportava meno rischi in quanto a trasmissione di malattie veneree, ossessione di tutti i buontemponi prima dell'invenzione della penicillina. A questo bisogna aggiungere che le relazioni sessuali tra uomini sono state anche una maniera di calmare una libido debordante nel momento in cui le donne erano inaccessibili, assenti o sospettate di essere portatrici di malattie terribili.

Ma non stiamo a cercare troppe ragioni ragionevoli che conferirebbero alla sodomia una virtù utilitarista che, bisogna confessarlo, sarebbe oggi comunque obsoleta se non fallace.

Ammettiamolo senza giri di parole, c'è senza dubbio una qualche forza occulta che spinge un essere umano a offrirsi in tal maniera al suo simile in un atto apparentemente sprovvisto di finalità.

A partire da questo punto, si presentano diverse strade. O l'atto è consenziente e quindi desiderato e consumato liberamente, oppure è tollerato, accettato o subito per delle ragioni che oltrepassano l'atto stesso.

Studiamo prima questa seconda strada, già in sé sufficientemente tortuosa, prima di entrare nel vivo del soggetto.

Così come le donne, gli uomini possono prostituirsi o subire delle violazioni che attentano alla loro integrità fisica. Nel caso della prostituzione maschile,

può essere che il maschio accetti la dominazione di colui che lo paga, anche se l'atto non gli procura alcuna soddisfazione. Ne è dunque l'attore passivo a doppio titolo. Capita talvolta che il prostituto si giustifichi, anche di fronte a se stesso, del fatto di venire sodomizzato, con il pretesto del proprio lavoro, come se non avesse altre scelte.

Non è dunque raro incontrare dei marchettari che affermano di non essere omosessuali.

Ma la sodomia passiva presa in esame sotto la prospettiva della sottomissione non riguarda solo la prostituzione, può essere la conseguenza di un accordo tacito per degli interessi nell'ambito del lavoro, all'interno di certe istituzioni, nel contesto di un gruppo. Questa forma allargata di prostituzione rimanda a tutta una serie di espressioni passate nel linguaggio corrente che significano che un uomo si sottomette a un altro per debolezza, vigliaccheria o ingenuità. Per esempio "è un succhiacazzi", "lo ha preso nel culo", "manca di coglioni", "è un leccaculo", ecc.

Quando l'atto viene subito in maniera coercitiva, nel caso di uno stupro e di torture, la vittima non ha scelta poichè viene esercitata su di lei un'autorità psicologica o una forza fisica che ha come scopo di aggiungere alla sofferenza l'umiliazione, la vergogna e il disonore. E' esistito ed esiste tuttora tutto un ventaglio di sevizie applicate al retto di cui la più famosa è il supplizio del palo, attraverso l'introduzione di un manganello, di un palo o di una sbarra di ferro rovente. In tutti i paesi in cui non vengono rispettati i diritti umani fondamentali, le carceri sono piene di persone che subiscono tali atti, che sia per tentare di estrarli delle informazioni, o più semplicemente per soddisfare il sadismo dei loro torturatori. Curiosamente, le sevizie sessuali esercitate dagli uomini su altri uomini sono state occultate fino a tempi molto recenti, come per paura di stabilire degli avvicinamenti tra l'esercizio dell'autorità, la violenza e la sessualità, e soprattutto di interrogare i vizi e i fantasmi dei carnefici.

Anche se queste considerazioni ci hanno allontanato dal nostro soggetto, non sono meno importanti per la comprensione del seguito della nostra esposizione. Poichè siamo nel registro, diciamo, negativo di questa pratica sessuale, approfittiamone per studiarne la versione "soft" che sono le ingiurie e i comportamenti aggressivi quotidiani. Come possiamo spiegare il fatto che, nella maggioranza delle società conosciute, l'ingiuria suprema che un uomo possa indirizzare a un altro sia quella di venire inculato? Vedremo in seguito

se i termini “incolato” e “frocio” siano intercambiabili nell’invettiva, se siano sinonimi o meno.

Cosa c’è di così terribile ad essere sospettati o accusati di essere stati penetrati da un membro virile? Perché il fatto di accettare questo atto sessuale sarebbe infamante, disonorevole, proibitivo, ripugnante?

Avanziamo una prima spiegazione: perchè non si fa! Il papa, il re, il generale e sua eminenza ce l’hanno detto e ripetuto: non va bene.

Certo, per quelli/e che raccomandano alle coppie “normali” di non peccare che in caso di estrema necessità, con l’unico scopo di assicurare la continuità della specie, la domanda che ci poniamo non ha nemmeno senso. Nell’idea stessa di penetrazione e della sua rappresentazione mentale, c’è qualcosa di sconcertante. L’accoppiamento e la copulazione, che sono termini riservati abitualmente alle relazioni tra uomini e donne, contengono qualcosa di bestiale. La penetrazione, anche nelle migliori condizioni, è una forma di violenza. E’ l’intrusione di un corpo in un altro. Provoca delle sensazioni forti, fa perdere la ragione, induce a comportamenti selvaggi, disordinati, incongrui, inabituali. Per il maschio questa esperienza si limita, in linea di principio, alle dita nel naso o al buon vecchio termometro di famiglia.

C’è dunque una reticenza molto forte per l’uomo a questa idea di penetrazione, una paura viscerale e irrazionale, un’apprensione legata all’ignoto e al proibito.

Se la natura, nella sua grande saggezza pragmatica, per i bisogni dell’inseminazione, ha equipaggiato una metà della specie umana di uno strumento protuberante e l’altra di un ricettacolo rientrante, si dovrebbe quindi dedurre tutta una logica simbolica, scientifica o ideologica?

Mancava solo che il maschio, portatore di spada, fosse anche provvisto di una forza fisica che gli permettesse di imporne l’uso alla femmina, che essa lo desideri o meno. I giochi sono fatti, l’uomo domina e penetra, la donna obbedisce e riceve. Quest’ultima è sempre pronta, lei è passiva, mentre il suo partner, anche se è tributario del buon funzionamento del suo arnese, sceglie il momento di agire. Su questo schema semplicista si è stabilita la civilizzazione occidentale, romana e cristiana, con la separazione dei sessi, il loro rispettivo posto, il loro ruolo nella società. La donna sottomessa e irresponsabile, dapprima assimilata ai bambini e agli schiavi, dovrà battersi, con le armi di cui dispone, per conquistare una maggiore indipendenza, mentre l’uomo si aggrapperà costi

quel che costi allo schema di base, di fronte all'erosione di un potere che gli era stato dato come acquisito.

Alla fine dei conti gli resta questo fallo, testimone glorioso di una supremazia non contestata, a condizione che questo non si ritorca contro di lui. Questo pezzo di carne cavernoso a dimensione variabile è dunque la sua ultima carta per ricordare a quelle che lo contestano che lui deve restare il padrone, il padrone degli spazi e quello del piacere. Questo utensile gli permette di stabilire ancora una volta la differenza con colei che dovrebbe essergli inferiore, come la fortuna permette al ricco di distinguersi "naturalmente" dalla plebaglia. Da qui l'importanza capitale che gli è attribuita. Dato che l'inferiorità e la sottomissione della donna sono state stabilite su questo aneddoto psicologico, bisogna mantenerlo costi quel che costi, e curare la leggenda. Va da sé che l'uomo, a meno di perdere il suo posto, non può rischiare di prendere quello della sottomessa. Perché se l'uomo deve mantenere accuratamente la propria superiorità di fronte al sesso debole, deve anche preservare quest'ordine per essere rispettato dai suoi pari: la Comunità degli uomini.

Se l'uomo si fa scopare da un altro uomo, cade tre volte: di fronte alle donne di cui diviene uguale (il penetrato), davanti al suo gruppo di cui non è più degno, e infine ai propri stessi occhi.

Constatiamo quindi fino a che punto il retto maschile è un punto strategico (ancora più dell'oggetto contundente che gli pende tra le cosce), una zona sensibile da proteggere e da difendere contro tutti i potenziali invasori.

Che questo bastione del suo onore venga preso di forza è già considerata una grande disgrazia, ma che si offra di propria volontà le chiavi al proprio vincitore è ancora più grave, è un crimine di lesa virilità.

Ritorniamo al nostro insulto. L'inculato è quindi colui che è stato abbassato, con la forza o per proprio volere, allo stato di donna, quella che per natura viene penetrata, inferiore, assoggettata.

Se è successo per sua stessa volontà, l'inculato diventa frocio, che è ancora peggio nella scala della degradazione. Per colui che teme tutta questa decadenza – questa paura non è una confessione di debolezza? - il mistero di questa ultima eventualità resta intatto. Perché, francamente, quale essere normalmente costituito desidera di propria volontà mettersi in una tale posizione e subire un oltraggio così umiliante? Non bisogna essere incoscienti, pazzi o perversi?

A meno che non ci sia, in questo mistero che tormenta il nostro maschio dominatore, un segreto ben nascosto conosciuto solo dalla donna, quella che ha il privilegio di ricevere e contenere, non solo il membro virile ma anche quello che ne esce, il seme, e quello che eventualmente ne risulta: la progenie. Un mistero che nel momento stesso dell'accoppiamento gli procura questo piacere intenso, questi rantoli indefinibili, quegli spasmi violenti che raggruppiamo sotto il nome di orgasmo, questo fenomeno che fa la fierezza di colui che lo provoca, a condizione sempre che ne abbia la capacità. Ma non andiamo così rapidi. Per ora, il nostro eroe resta perplesso e non ci tiene a smarrirsi in tali congetture. Può essere che il piacere manifestato dalla sua partner gli sembri eccessivo, ha dei dubbi. La donna voluttuosa diventa presto cagna lasciva, una bella sporcacciona in verità! Si sente superato, forse geloso, in ogni caso sospettoso di quello che non conosce.

Dopo tutto, lei non è fatta per servire il piacere di lui nella giusta misura di quello che lui sente, così come, umile e rispettosa, lei deve essere, in società, amabile e graziosa, dolce e rassicurante? Chi fa l'uomo, chi fa la donna? Ecco una domanda che ci si pone se si immagina (mio dio!) una relazione intima tra due persone dello stesso sesso. Questo non riguarda solamente la ripartizione dei compiti domestici, ma più spesso la posizione dell'uno e dell'altro nel corso dei passatempi sessuali. Perché le cose dovrebbero essere chiare in questa materia.

Chi sta sotto, e chi sta sopra?

Chi scopra l'altro?

Quello che si fa scopare lo fa solo per compiacenza, per sottomissione, per impotenza, o invece ne trae qualche vantaggio? In realtà, colui o colei che non ha fatto l'esperienza della sodomia passiva si interroga. Dubita che questa esperienza sia una fonte di piacere e la immagina piuttosto sotto la prospettiva della soggezione e della costrizione.

Questa parte della propria anatomia non gli sembra essere una zona erogena propizia a delle estasi sessuali; ma solo un organo che gli permette di andare di corpo quando le materie che lo ingombrano devono essere evacuate.

Un luogo poco piacevole associato a dei bisogni necessari e poco valorizzanti.

Farsi penetrare in questo orifizio appare allora come una fonte di dolore e non come fonte di godimento. L'omosessuale passivo è quindi spesso considerato

come un disabile, un maschio castrato, ridotto a servire il piacere dei suoi partners. Ancora peggio, è colui che tradisce la condizione di uomo e quindi il gruppo al quale è supposto appartenere, per cui non merita altro che rigetto e disprezzo. Quanto all'omosessuale attivo, se gode di una migliore stima, poichè resta colui che penetra, resta comunque un "trasgressore", quindi un pericolo pubblico. Costituisce una minaccia, non solo perchè rimette in causa l'ordine naturale delle cose, ma anche perchè provoca i "veri uomini" nella loro virilità. E' un potenziale stupratore.

Vista dall'esterno, la cosa che sembra forse la più difficile da comprendere è il principio di una uguaglianza di status nell'atto sessuale realizzato tra due uomini. Il fatto che la funzione di penetrante e penetrato non sia ripartita, di primo acchito crea un problema.

Questo problema non è solamente legato alla questione pratica di come fare, della procedura tecnica o del metodo, ma soprattutto rimanda al simbolico.

Si può essere allo stesso tempo penetranti - quindi attori virili - e penetrati - quindi passivi e femminilizzati - scambiandosi i ruoli a turno? Questo diventa complicato.

A questo punto della nostra esposizione è forse tempo di ricordare che i termini passivo o attivo non sono obbligatoriamente associati al fatto di stare sopra o sotto, inculati o inculatori. Gli uomini che accettano di sdraiarsi sulla schiena e di lasciare che la donna prenda in mano la faccenda lo sanno bene. In effetti, la sodomia passiva non è passiva a questi livelli.

Interessiamoci ora ai casi ambigui, agli etero a cui piacerebbe gustare il frutto proibito e agli omosessuali che hanno paura di perdere la loro virilità e rifiutano di farselo mettere. Questi ultimi si dividono in due categorie che non ne fanno che una: quelli che pensano non faccia per loro, per ragioni psicologiche del tipo: non ci entra, fa male, non mi piace. E quelli che pensano di non essere froci fintanto che non si fanno deflorare.

E' in questo che il loro ragionamento è completamente erroneo, perchè se non c'è bisogno di erezione per farsi sodomizzare, ce ne vuole sicuramente una per prendere il proprio partner. Questo implica un desiderio che, da sè, rivela il loro indiscutibile gusto per gli uomini. Queste due maniere di rifiutare l'intrusione del pene estraneo nel proprio santuario intimo testimoniano sovente di un solo problema, quello di considerarsi omosessuali per il condizionamento che associa il prenderlo nel culo e l'omosessualità nella stessa vergogna e lo stesso

decadimento: quello della caduta e del declassamento, della degradazione dell'uomo verso la donna.

Questo sentimento è particolarmente pregnante nelle culture latine, mediterranee, musulmane. E' uno dei fenomeni che spiegano perchè l'omofobia non è questione che riguarda soltanto gli eterosessuali. L'esperienza ci ha mostrato che la maggioranza di questi omosessuali reticenti finiscono un giorno per scoprire, una volta che i blocchi culturali o psicologici sono stati superati, che il loro retto non è così stretto e che hanno trascurato per troppo tempo una parte importante della loro capacità di provare piacere. E' vero che l'accesso a questa forma di godimento merita e richiede della pazienza. E' anche un privilegio riservato a coloro che possiedono un fisico desiderabile, coloro che danno voglia di farci l'amore. Ricordiamo anche che le inibizioni causate dalla paura dell'Aids e di altre malattie sessualmente trasmissibili vengono associate da molto tempo alla sodomia e all'omosessualità.

Vediamo ora il caso del nostro maschio eterosessuale attirato dalla cosa. Anche lui può schierarsi in due categorie: colui a cui piacerebbe provare con un ragazzo e che ammette che quell'atto sessuale fa parte del contratto, e colui che vorrebbe provare questa pratica senza per forza essere attratto da un partner dello stesso sesso.

A partire da questo ci si pone una domanda: si può dissociare l'atto sessuale dalla persona con la quale lo si compie? Si può pensare alla propria penetrazione facendo astrazione della verga dell'altro? E ancora, si può avere voglia di un cazzo senza essere attratti da colui che lo porta?

In breve, si può fantasticare sul fatto di farsi penetrare senza desiderare il partner? Non piacerebbe ad alcuni uomini farsi penetrare dalla loro partner? Non ci sono uomini lesbici come esistono donne gay? Vale a dire uomini attratti da donne con le quali vorrebbero avere il ruolo femminile. Tutto ciò diventa molto complicato. Se il nostro eroe si è già abbastanza liberato dai complessi per esprimervi la sua voglia di non morire idiota e di voler provare almeno una volta nella sua vita, ci si dovrebbe assicurare che non si tratti di una semplice fanfaronata, di un certo gusto per la provocazione, una velleità di rendersi interessanti, di adottare la posa di dandy aperto alle ultime tendenze. In questo caso la sua determinazione si limiterà a un effetto di annuncio senza seguito, un fantasma oratorio da salotto.

Nel caso contrario, sarà caritatevole spiegargli che il suo desiderio di passare

all'azione è forse un segnale anticipatore di un cambiamento della sua personalità che potrebbe trascinarlo irrimediabilmente dall'altra parte dello specchio.

Se, per due omosessuali, la sodomia è uno degli atti che fanno parte del repertorio delle possibilità di una sessualità variata, nel quadro di una storia d'amore, di un'avventura, o di una semplice scopata, non è la stessa cosa per quanto riguarda la richiesta di un etero. Questa richiesta viene da una semplice curiosità o da un reale bisogno?

Allo stato delle nostre conoscenze attuali su un soggetto che non è ancora stato fatto oggetto di molte ricerche, possiamo stabilire - ancora una volta - due grandi categorie, non necessariamente chiuse ermeticamente: quella del fantasma e quella del piacere.

La prima include tutto quello che abbiamo detto sulla rappresentazione simbolica della penetrazione, legata alla cultura machista e fallica, alla supremazia del maschio. Il fantasma di colui che, non essendo attratto dai ragazzi, desidera farsi penetrare, procede da una mescolanza tra ripulsa ed eccitazione. Si potrebbe quasi parlare di una perversità sadomasochista.

L'amore e la tenerezza hanno poco posto in questo schema, colui che farà da portatore di cazzo in caso di passaggio all'azione non ha che un valore emblematico, incarna il fallo, la potenza.

E' allo stesso tempo l'altro e il doppio di sè stesso. E' una sorta di auto-possessione da parte di un altro uomo, il guerriero, il nemico, ma anche l'uguale, il compagno, il fratello. Pensiamo a tutti questi miti e leggende, questi romanzi, queste epopee, questi western, peplum e film d'azione con cui hanno cercato di convincerci, la maggioranza di questi eroi che muoiono in combattimento si accapigliano in duelli singolari, si sacrificano e si sostengono.

Tutto questo franco e virile cameratismo fatto di sudore e di muscoli tesi, che trasuda dalle saghe, dalle recite epiche e cavalleresche, dagli affreschi storici e dagli schermi del cinema, alimenta questo fantasma: ci si batte e ci si sventra per non baciarsi e fare l'amore. L'uomo "moderno" che soccomberà all'attrattiva di questa cosa, se non l'assume, la farà di nascosto, negli interstizi che i suoi orari di uomo sposato, attivo, stabile, responsabile, gli lasciano. Il piacere che ne ricava non è sempre quello del godimento procurato dall'atto stesso, ma anche quello dell'idea di compiere un rito trasgressivo, di giocare un gioco proibito, di assaggiare il frutto proibito.

L'altra categoria, secondo il nostro schema un po' semplicista, è quella che comprende gli eterosessuali - probabilmente meno bloccati - alla ricerca di un altro piacere, coloro che eventualmente si qualificano come "bisessuali".

Affrontiamo allora la questione del doppio orgasmo. Il ragazzo con cui il nostro eroe si lascia andare a questa debolezza non incarna più necessariamente il maschio dominante, il portatore di fallo. Può darsi non sia nemmeno questione di amore, ma di un'attenzione più tenera di fronte al partner occasionale o regolare. L'atto sessuale entrerà allora nel rituale di una relazione affettiva, di un cameratismo che sorpassa i limiti imposti dalla norma sociale. E' evidente che il godimento ottenuto è tanto più forte quanto più il soggetto è eccitato; oppure questa eccitazione è legata al grado di apprezzamento verso il partner. E' dunque chiaro che su questo gli omosessuali sono avvantaggiati.

Qualunque sia lo status dei partners e le loro motivazioni, la penetrazione anale è forse solo un atto che funge da "aperitivo" nello svolgimento dei giochi erotici, oppure costituisce in sé un orgasmo completo a parte? Sembra che quest'ultima ipotesi sia quella giusta se crediamo alle statistiche fornite dalle inchieste scientifiche condotte su campioni rappresentativi, oltre che ai risultati della mia esperienza con un campione molto consistente della popolazione.

Sembrerebbe che eminenti sessuologi abbiano stabilito la prova di un orgasmo maschile legato al massaggio della parete in contatto con la prostata e altri organi genitali interni.

Questa forma di masturbazione, legata allo sfregamento delle mucose e dei muscoli ultra sensibili che tappezzano il canale anale e il retto, scatenerrebbe dunque il processo di eccitazione irresistibile che porta all'ejaculazione liberatrice e al godimento. Ovviamente niente impedisce ai protagonisti di dedicarsi ad altre attività concomitanti che possano aiutarne i meccanismi e aumentarne gli effetti, ma non essendo la nostra conferenza un manuale d'uso delle pratiche sessuali né una guida di erotismo applicato, non svilupperemo oltre questo soggetto. C'è bisogno di precisare che le attitudini alla voluttà differiscono da un individuo all'altro? Non bisogna tuttavia trascurare di menzionare le virtù appaganti e rilassanti del massaggio rettale, quando quest'ultimo viene realizzato con il tatto e la dolcezza che gli convengono.

Alcuni specialisti di terapie sperimentali e di medicine dolci vantano i meriti di questa pratica per lottare contro lo stress e l'eccesso di aggressività generata dalle condizioni di vita imposte all'uomo moderno.

Avviso agli amatori! E' vero che i benefici procurati dalla sodomia sono ancora riservati a una debole percentuale della popolazione maschile, coloro che hanno la fortuna di essere naturalmente portati verso le persone del loro sesso, omosessuali e bisessuali, e i rari individui che sono arrivati a sfidare i divieti per accettare l'idea di accogliere in sè un corpo estraneo. La fisiologia leggermente differente del maschio e della femmina può spiegare come la sodomia passiva non rivesta la stessa importanza per quest'ultima, che del resto, dispone di un organo molto perfezionato ed efficace per salire al settimo cielo. Questo resta da verificare.

Per riassumere, quello che interessa la nostra proposta è di annunciare le grandi linee del riconoscimento e della promozione di un elemento importante della sessualità umana per troppo tempo disprezzato e ignorato. E' tempo di rivelare agli uomini la possibilità per loro di avere accesso a delle forme di godimento diversificate che prendono in considerazione tutte le zone erogene dei loro corpi. Fortunatamente la sessualità maschile non si limita all'introduzione d'una cosa in un buco, qualunque sia. E questo, indipendentemente dalle preferenze affettive, dall'attrazione verso un sesso o l'altro. Prima di chiudere questa esposizione, metteremo in evidenza qualche punto forte.

Il primo è che bisogna distinguere tra sodomia e omosessualità.

Per quanto inverosimile possa sembrare, un uomo può amare i ragazzi e praticare una sessualità che faccia a meno della penetrazione passiva, attiva, o di entrambe. Inversamente, un uomo può desiderare farsi penetrare pur restando essenzialmente attratto dalle donne. Può anche domandare a queste di farlo con le dita o con strumenti sostitutivi più consistenti.

Il secondo è che bisogna sbarazzarsi del pregiudizio che vuole la sodomia cosiddetta passiva come sinonimo di passività, di sottomissione, di debolezza, e di impotenza. Prenderlo nel culo necessita di coraggio, di energia, di abilità, non solo per aumentare il proprio piacere ma anche quello del proprio partner.

Il terzo è che la penetrazione anale, ancor più tra due uomini che tra un uomo e una donna, partecipa di un fantasma fatto di rappresentazioni incrociate che mescolano attrazione e repulsione, dominazione e sottomissione, violenza e tenerezza, ordine e trasgressione, così come tutte le ambiguità su dei ruoli che vanno reinventati.

Il quarto è di constatare che anche nella popolazione omosessuale maschile si ritrovano i blocchi che fondano la sessualità maschile, i pregiudizi sulla

connotazione negativa della sodomia. Questa attitudine testimonia soprattutto di una difficoltà nell'accettare la propria identità - finchè non lo si prende nel culo, non si è una checca, si salva la faccia.

Il quinto è che la maggioranza degli uomini sono prigionieri di una gogna culturale, risultato di una morale borghese o di un'educazione machista, e di un controllo sociale che gli impedisce di immaginare di avere una sessualità meno eteronormativa, più variata, più libera, più aperta.

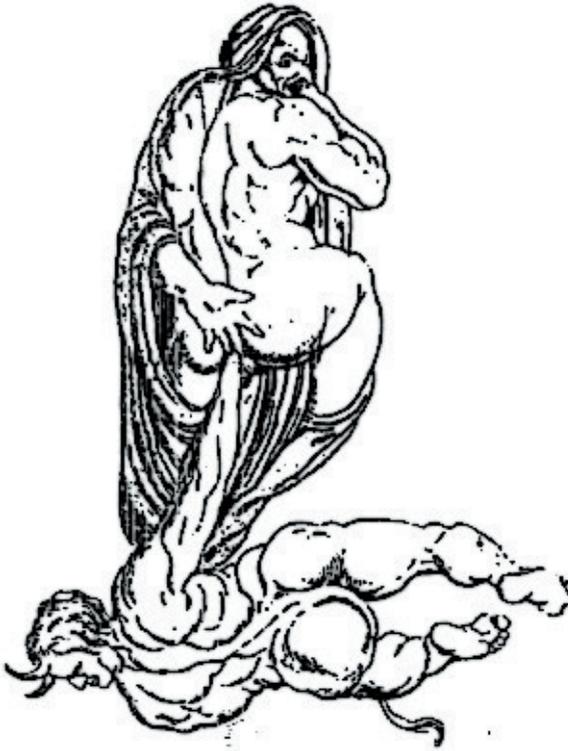
Il sesto punto è che la sodomia cosiddetta passiva è un atto sessuale completo che in sè procura piacere, godimento, e provoca un orgasmo specifico nell'uomo, orgasmo che assomiglia a quello che conosce la donna.

Per concludere, caro auditorio e venerabile assemblea, dobbiamo cantare la bellezza strana dell'accoppiamento maschile consensuale, quello che questo atto significa in termini di amore, fiducia, generosità e potenza. Potenza che testimonia del coraggio necessario per sfidare i pregiudizi e le inibizioni, ma anche coraggio fisico di un atto volontario ed esigente, ludico e sportivo allo stesso tempo. Generosità di offrirsi, di aprirsi, di ricevere, e di procurare all'altro il massimo del piacere. Fiducia di abbandonarsi, di rimettersi alla volontà del partner, alla sua esperienza e alla sua benevolenza. Amore infine, quello della fusione dei corpi intrecciati, delle carni che si mescolano, della pienezza che consuma, dell'abbandono voluttuoso, della condivisione voluta.

Perchè se la sessualità languida è un'esperienza assoluta, tangibile e universale, una delle rare che non possono essere messe in dubbio, l'orgasmo che risulta dal fatto di venire presi, riempiti, posseduti, è forse ancora l'esperienza che supera tutte le altre.

Grazie della vostra attenzione.

APPENDICI

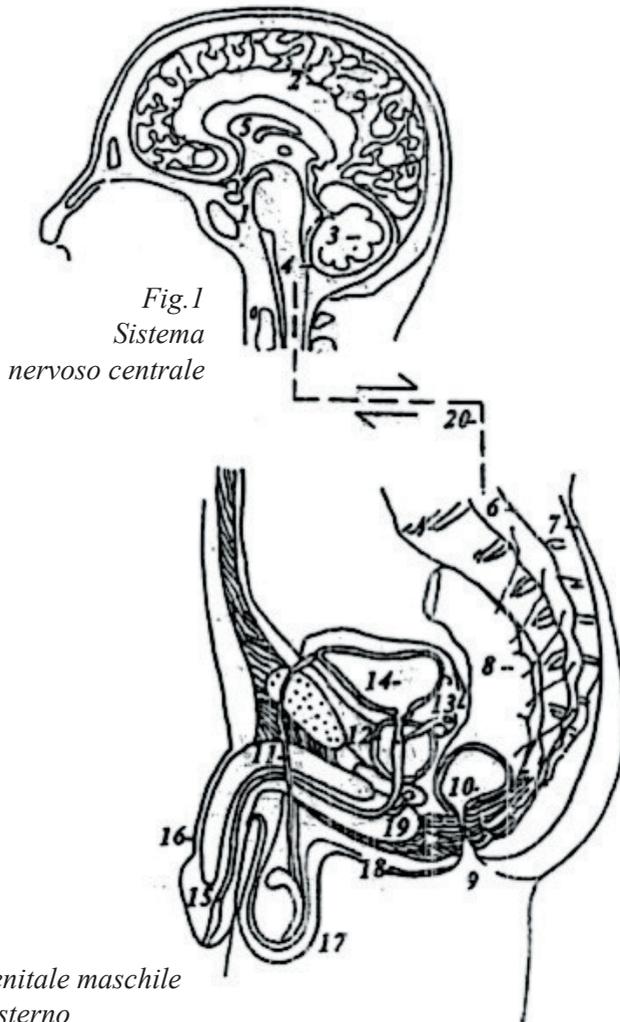


“La più alta funzione del corpo è l’attività sessuale”

Karl Marx

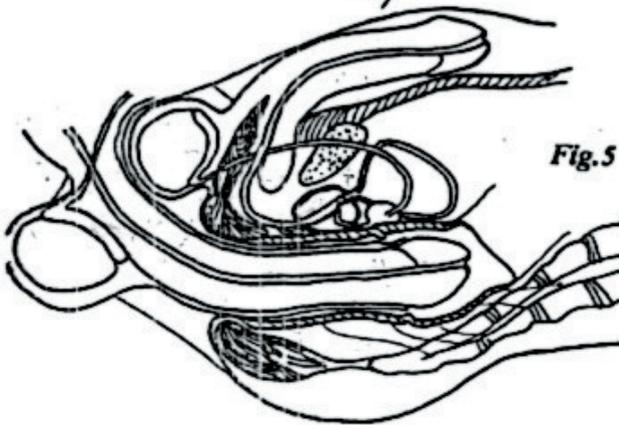
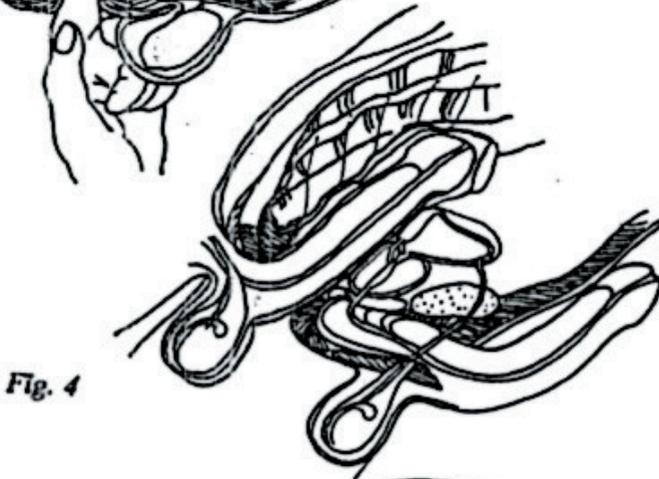
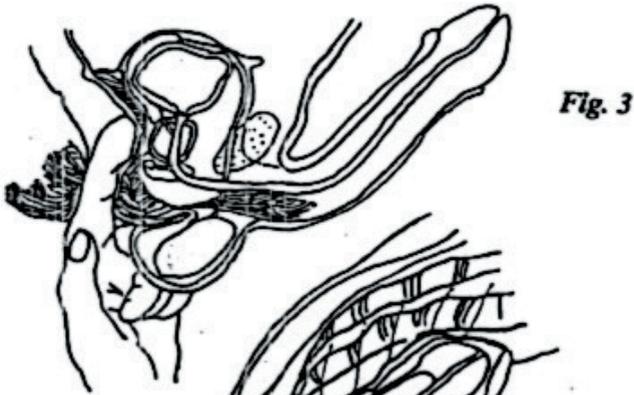
LEGENDA DELLE ILLUSTRAZIONI ANATOMICHE

- | | | |
|-----------------------|------------------------|--------------------------|
| 1. Ipofisi | 8. Retto | 15. Uretra |
| 2. Encefalo | 9. Sfintere anale | 16. Verga e glande |
| 3. Cervelletto | 10. Canale anale | 17. Scroto/testicoli |
| 4. Bulbo rachidiano | 11. Canale deferente | 18. Muscoli erettori |
| 5. Talamo | 12. Prostata | 19. Ghiandola di Cowper |
| 6. Midollo spinale | 13. Vescicola seminale | 20. Collegamenti nervosi |
| 7. Colonna vertebrale | 14. Vescica | |



PRECISAZIONI IN MATERIA DI SESSUOLOGIA

Le spiegazioni e gli schemi qui presenti sono stati realizzati in seguito alle ricerche di Sigismond Zglob, redatti nel 1789. Manoscritti scoperti nelle antiche fondamenta della Bastiglia, a Parigi.



Esempi di penetrazione anale

BREVE DESCRIZIONE DELL'ORGASMO

Durante il coito, l'eccitazione provoca la mobilitazione del sistema nervoso autonomo che dirige l'insieme delle funzioni vegetative. Contrazioni quasi costanti dei muscoli alla base del pene che partecipano all'erezione, e dello sfintere del retto. I recettori sensoriali presenti nell'apparato genitale esterno (pene, glande) e interno, così come nel retto (plesso del retto) inviano continui segnali elettrochimici verso il sistema nervoso centrale, attraverso il midollo spinale. Gli sfinteri si dilatano e si contraggono. Il partner penetrato può a suo volta essere stimolato dallo sfregamento e dalla pressione esercitati dal pene del suo partner contro gli organi genitali interni e la parete del retto, e dai recettori sensoriali disposti alla base del suo glande (se questo viene stimolato contemporaneamente). Fenomeno di epilessia parziale e sincronizzazione dell'attività cerebrale che vanno a provocare l'eiaculazione. Appena prima dell'eiaculazione, il sistema simpatico si sostituisce agli altri e aziona il trasporto dello sperma verso l'entrata della prostata attraverso il canale deferente. La prostata contiene il segmento dell'uretra che comanda l'eiaculazione attraverso la presenza di sfinteri e l'arrivo dei canali eiaculatori. Nel momento dell'eiaculazione, lo sperma viene spinto nell'uretra prostatica, vi è la contrazione delle vescicole seminali e la chiusura del collo vescicale da parte degli sfinteri lisci. A valle, anche lo sfintere striato si ferma durante la produzione delle secrezioni (ghiandola di Cowper). Quando viene ottenuta la soglia di distorsione dell'uretra, lo sfintere striato cede sotto la pressione e si contrae in modo spasmodico. Questo secondo momento dell'eiaculazione provoca l'orgasmo grazie alla contrazione dei muscoli lisci degli organi genitali interni (prostata, canale deferente, uretra, vescivola seminale), così come dei muscoli della regione perineale che separano l'ano dal sesso.

MANIFESTO DEL DOPPIO ORGASMO MASCHILE

Noi, cercatori/trici e professori/esse, specialisti/e di tutti i generi, professionisti/e della professione, idealisti/e e utopisti/e, semplici praticanti applicati/e, ci rivendichiamo e vantiamo i meriti e i benefici del doppio orgasmo che risulta dalla sodomia cosiddetta passiva, chiamata anche penetrazione anale, nel maschio.

Contro i pregiudizi tenaci, gli arcaismi riduttori, le catene di una educazione delimitata, i sostenitori di un ordine machista, i precetti normativi, i crimini dell'eterosessismo e i guardiani dell'integralismo sessuale, contro i tabù puritani e i parigini pudici, i bloccati del retto e i censori del piacere, i bigotti del didietro e le zavorre dell'ano, noi proclamiamo il diritto di ognuno, bello o giovane, brutto o vecchio, di conoscere le gioie del massaggio rettale, e rendiamo omaggio a tutti e tutte coloro che hanno difeso la libertà di usare a piacere la propria ricca anatomia, che hanno osato l'estasi e sono morti al canto d'onore di una felicità prescritta.

Rivendichiamo la pienezza dei territori conquistati e delle zone percorse liberate, e lasciamo che l'invasore compia il suo dovere, che sa ben svolgere.

Facciamo l'elogio del doppio orgasmo!

NOTE ILLUSTRATIVE, CITAZIONI

“Cosa potevo affondargli, ve lo chiedo perchè quello che lui desiderava con tutto il suo corpo esasperato, era questo scivolamento insidioso, questa penetrazione successiva che comincia con una bruciante perforazione e finisce in una dilatazione trionfale, questa invasione totale che vi fa credere che diventerete voi stessi la colonna di carne, di pietra e di fuoco che vi scuote, vi scrolla e vi scompone nelle fondamenta più intime (...)”

Francois Paul Albert, “Le supplice d’une queue” (1931)

*“Mi faceva godere quel porco
con tutto il suo gran corpo muscoloso
e temevo che estraesse
dalla mia serratura questa chiave
questa chiave socchiudeva la porta
di un vero paradiso sconosciuto
Se si sale al cielo della sorte
capisco che ci si salga nudi”*

Testo di Peter Doyle a Walt Whitman, estratto

*“Era un ragazzo di campagna
Da cui gli piaceva andare.
Voleva che l’accompagnassi
Per vedersi fare inculare”*

Jean Cocteau, L’allievo Dargelos, estratto

“Dolcemente, il grande nero si allungherà sulla mia schiena. Il nero, più immenso della notte, mi coprirà. Tutti i suoi muscoli su di me avranno tuttavia coscienza di essere una virilità che converge su quel punto così duro, così violentemente carico, il corpo intero che sussulta per questo piacere e questo interesse su sè stesso, che non sono che per la mia felicità (...). Lui affonderà di più. Una specie di sonno sulle mie spalle stroncherà il nero, poichè la sua notte mi schiaccia, o poco a poco mi scioglierò. Con la mia bocca aperta, lo saprò intorpidito, trattenuto in quest’asse tenebrosa dal suo perno d’acciaio”.

Jean Genet, Diario del ladro (1949), estratto

“Il bel moro ha diciassette anni, deve essere molto grosso, molto gonfio, molto appiccicoso, deve sfondare le mie budella quando lo affonda e quando si è a pancia in giù e il cazzo diventa ancora più grosso, più lungo e più duro, dovrebbe incularmi dolcemente, sì, e sputando molta saliva”

Tony Duvert, Recidivo, estratto (Editions de Minuit, 1967)

“Ma lui, come se non fosse abbastanza giocare quel ruolo passivo, inaudito e sconosciuto, lui voleva riempirsene gli occhi; non contento di vedere le sue turpitudini, si circondava di specchi che organizzavano e moltiplicavano le sue ignominie; e, come se non potesse vedere bene, essendo fortemente chiuso con la testa affondata nelle cosce del suo partner, si donava attraverso gli specchi lo spettacolo del suo lavoro”.

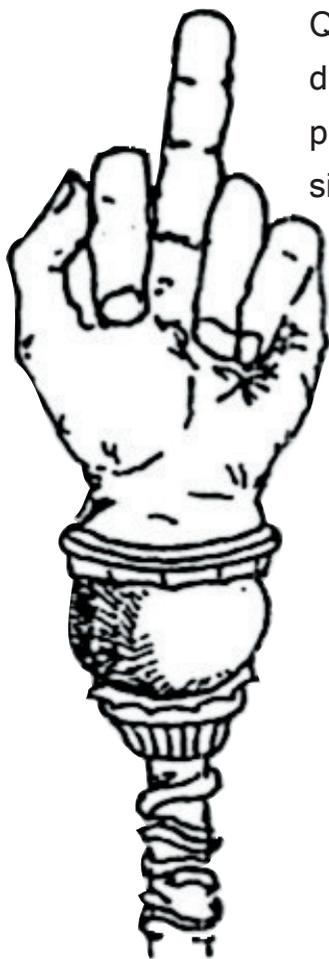
Seneca, Trattati filosofici IV

“Quando cominciai a penetrarlo, disse “nome di Dio” a voce alta e fece una smorfia di dolore. Colui che dormiva più vicino si agitò. Io mi ritirai e lui si precipitò in bagno”

Edmund White, La tenerezza sulla pelle

BIBLIOGRAFIA MOLTO SOMMARIA

- Élisabeth Badinter, *XY de l'identité masculine*, Odile Jacob, 1992
- Léo Bersani, *Le rectum est-il une tombe?*, EPEL, 1987
- John Boswell, *Christianisme, tolérance sociale et homosexualité*, Gallinard, 1985 (trad.)
- Didier Eribon, *Réflexions sur question gay*, Fayard, 1999
- Guy Hocquenghem, *Le désir homosexuel*, Éditions universitaires, 1972
- Claude Guillon, *Le siège de l'âme, Éloge de la sodomie*, Zulma, 1999
- Maurice Lever, *Les bûchers de Sodome*, 10/18, Fayard, 1985
- Sylvain Mimoun, Lucien Chaby, *La sexualité masculine*, Dominos/Flammarion, 1996
- Philippe Nahoun, *Sexe en prison, le plaisir contre les principes*, NEP, 1972
- Daniel Welzerlang, Pierre Dutey, Michel Dorais, *La peur de l'autre en soi, du sexisme à l'homophobie*, VLB éditeur, 1994
- *Le sexe*, collection Quintesscience, Maisonneuve et Larose, 1999



Quest'opera contiene la trascrizione di una conferenza realizzata dal professor H-K. Schmurgle, in cui si difende la tesi dell'esistenza di un orgasmo maschile anale che si aggiungerebbe al godimento provocato dalla sola stimolazione del pene. Egli propone anche qualche pista per comprendere la posta in gioco legata ai glutei maschili e al sacro retto.

Il testo è seguito in appendice da tavole anatomiche inedite e da un manifesto che rivendica il riconoscimento di un campo più esteso di zone erogene nell'uomo.